

Ellin Selae

RAZZOLTA ILLUSTRATA D'OPUSCOLI TRACCI ARMONICI E DISARMONICI UMANI



Panni

di Paolo Ragni

Un tempo stendevamo i nostri panni all'imbrunire. Mia moglie preferiva i vestitini dei bimbi, v'era delicatezza femminile in questo: prendeva le mollette piccole, colorate, ci fermava con grazia sottanine e pantaloncini corti - com'era bella mia moglie, sorrideva, era un sole.

Quanto a me, ho sempre prediletto le lenzuola, sono spaziose, hanno i colori della primavera.

Piuttosto tardi scoprii la bellezza del sole: bastava mettere le lenzuola in pieno sole, bagnate, una giornata di scirocco o tramontana, si sventagliava una raffica di goccioline colorate, erano limpidi spruzzi di mare, un arcobaleno meraviglioso. Mia moglie ne convenne, si beava a tirare fuori le lenzuola, fradice e pesanti, dalla lavatrice, così, senza centrifuga, lo scarico e basta, gocciolavano fino alla terrazza, si piegavano i bianchi fili di nailon al peso del fresco cotone.



Non solo nei giorni di festa e nell'ordinario comune, anche nei giorni di lutto tendevamo le lenzuola: era un sacrificio, un dolore; il caldo vento d'agosto o la brezza pungente di marzo - i lenzuoli silenti, rappresi dallo scaramento. Ai tempi delle autobombe, quando i treni deragliavano nelle gallerie e le stragi devastavano le autostrade, ponevamo lenzuola bianchissime sui fili, vi restavamo davanti, assorti. Nostra figlia, più grande, toglieva le sue cose colorate e stendeva una t-shirt, anche lei soffriva.

Un giorno triste di questi, avevamo appena finito il bucato, i panni erano asciutti, stirati, piegati, rimessi negli armadi. Fummo colti da sacro furore, corremmo ai nostri letti - lenzuola sgargianti, indiscrete, uno strazio, varichinammo a 90° tutte le tende. Dopo due ore, sventolavano stoffe bianchissime, una gioia per gli occhi, una consolazione per il cuore:

* * *

Facevano transitare gli autobus sotto le finestre, là avevamo il nostro terrazzino, i panni si sporcavano. Disfecero più volte la pavimentazione col martello pneumatico, nuvole di fumo puzzolente abbrustolivano le nostre mutande, i nostri calzini. Ma noi - fieri, intingevamo i colletti nella scolorina, tornavano immacolati.

* * *

Ad ogni bucato, dai giardini si levavano urla di gioia, canti di festa, i bambini apprezzano queste cose. Non appena udivano lo sferragliare della nostra vecchia lavatrice, accorrevano dalle giostrine dagli scivoli, dalle altalene, e domandavano quale programma avessimo azionato. Sapevano ormai tutti che l'1 durava tre ore e il 10 venti minuti soli, conoscevano anche le combinazioni, 7 + 15 + 10 + 16, cioè programmi delicati a 40° + scarico + risciacquo + centrifuga leggera, e calcolavano alla perfezione il tempo occorrente: facevano la fila, le ditine appoggiate alla rete di metallo, i colombi accorrevano dai tetti e dai balconi vicini, venivano a posarsi ai nostri fili.

* * *

Il giorno in cui morirò, voglio essere involtato in un lenzuolino a fiorellini colorati, di cotone. Spero che allora non ci saranno più le guerre.



le. Allora, davanti a tre *traumatizzata* in cinque righe, a due *accettato e accolto* in tre righe, a tre *deglutire* in quattro righe mi chiedo "perché?". Di certo *Francesco Meretti* non è uno sprovveduto: lo si intuisce da come conduce la sua prosa, da certe frasi che butta lì con fare sornione ma che pure la dicono lunga sulle sue capacità letterarie.

E allora perché? Non lo so. Non sono riuscito a scoprirlo. Se l'autore non avrà la bontà di scrivervi entro un mese per darci lumi credo che sarò costretto a dare ragione a quei vecchi maestri di scuola.

Venendo invece brevemente alle cose che mi sono piaciute, vorrei rimarcare l'ottimo finale. Fa l'effetto di una corsa in discesa: ad un certo punto non riesci più a fermarti, e seguiti a correre fino a che non è finita. Il ritmo scandito dai "si" della scimmietta è poi una trovata di grande intelligenza, ed opera un bel contrasto con il tono ironico, da intrattenitore di piano bar, che contraddistingue sino all'ultima riga la voce interiore del protagonista. Forse, però, sarebbe meglio vedere la scenetta recitata in un teatro.

Solo due righe su *Panni* di *Paolo Ragni*, in quanto non si tratta di un racconto vero e proprio ma di una serie di brevi "flash" che compongono una storia. È molto bello, e l'idea delle lenzuola bianchissime messe ad asciugare a consolazione della morte mi sembra civile e luminosa. Le somme dei programmi di lavaggio ricordano certe atmosfere da letteratura sudamericana che commuovono. Il proposito finale può anche sembrare banale, ma lo è in realtà quanto una qualunque frase di Gabriel Garcia Marquez. Cioè per nulla.

P.S. Permettetemi di complimentarmi con Paolo Binelli, che è il primo autore a riscrivere un suo racconto (Tanino) dopo essere incorso nel tagliando - ma non troppo - giudizio di Malatesta. Naturalmente non possiamo permetterci di ripubblicarlo, ma si rassicuri: questa versione è senz'altro meglio della precedente. Permettetemi inoltre di ringraziare pubblicamente il Signor Farinetto (?) Giuseppe di Palermo per i suoi elogi. Uno ogni tanto fa bene all'anima.

Commenti e riflessioni

da parte dei lettori su alcuni scritti pubblicati



Paolo Carbone a proposito di "Vision" poesia di *Barbara Maimetti*.

L'incolonnatura fitta esalta lo scalpellare del povero Leandro che dopo l'immancabile fatica dell'atto creativo si trova tra le braccia una bellissima donna che lacrima sangue: molto efficace. La scena potrebbe essere la descrizione di un bassorilievo scolpito in un tempio greco in cui la poetessa stessa è la protagonista dell'avvenimento: tutto è congelato in una fissità marmorea e l'unica presenza viva, palpitante, che vive dove tutto è morto, è il sangue. È l'eterno dissidio tra sacro e profano che ritorna con spargimento di sangue. Oppure sono soltanto lacrime (un riletto di liquido e sale) quelle che scendono dall'occhio (perché uno soltanto?) della Mater ma la perversione di quel gesto della lingua che accarezza la guancia della divinità, il senso di colpa che ne consegue, giocano un brutto scherzo alle papille gustative di Barbara. Una visione piacevolmente sacrilega, un crudo desiderio di trasgressione, un inno alla sensualità. La poesia è valida.

Ricevuti, letti, commentati

(Nota: Tutti gli scritti che giungono in redazione vengono letti da lettori volontari, i quali redigono una scheda in cui esprimono le loro sincere impressioni di lettura. La scelta dei testi da pubblicare viene fatta in base a queste schede. Nel caso di "bocciature", ai lettori viene richiesto di motivarle il più possibile. Ogni lettore è libero di usare il tono che preferisce per esprimere le sue opinioni e per evitare coinvolgimento d'ogni sorta, le schede vengono ricevute e pubblicate in forma